

La frontiera dell'oncologia



Indagine su 416 pazienti
I dottori Cavanna, Citterio e Monfredi hanno condotto lo studio presentato in Sala Colonne su persone in età lavorativa

«Ho tenuto duro sul lavoro fra poca, vera comprensione»

Testimonianze sulla resilienza allo shock del tumore, ma anche il disagio di vedersi emarginati. L'aiuto dei percorsi psicologici

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Tenersi stretta la quotidianità anche quando il tumore bussava alla tua porta. Il convegno in Sala Colonne ieri ha acceso i riflettori sul malato oncologico e la perdita del lavoro. Un report ricco di dati statistici e, più in ombra, di storie appena sussurrate, perché esporsi è ancora per molti un salto nel vuoto, lo spettro di un'emarginazione. Tuttavia, voci autentiche e palpitanti.

«Nel 2010 ho avuto la prima diagnosi di tumore al seno - ci racconta Anna D., ricercatrice in ambito scientifico - e la seconda nel 2016, alla pri-



Prendiamoci più sani la prossima volta...fra i capi anche queste voci»

ma chemioterapia ho cercato di conciliare il lavoro, grazie alla legge 104, mi prendevo 15 giorni di libertà». Anna insiste, ci tiene, «fui resiliente» anche se la situazione «non è buona nel gruppo». «È stato difficile, ma non per la carenza di strumenti legislativi, con la 104 mi sono organizzata, è una questione di cultura. Se l'ambiente di lavoro è ben strutturato e c'è ecologia, equilibrio, come un organismo in buona salute, ce la si fa, se è debole tutto va a catafascio e non si aiutano le persone sofferenti». La 104? «Viene vissuta come privilegio». Dopo cinque anni, tutto le è molto più duro: «pensavo di fare la stessa cosa, ma la situazione era cambiata e ho realizzato che c'è chi s' approfitta». Anna era riuscita originariamente a seguire un suo progetto importante, stavolta trova più stretta la finestra della carriera. E sceglie di curarsi al meglio. «Restai a casa quasi sei mesi». Dal parlare con tutti della malattia, si fa più discreta e capisce che non sempre «c'è vera comprensione, ti chiedono come stai, capisci se gli interessa davvero o no». La leva arriva dal percorso psicologico: «Mi



La sindaca Barbieri parla all'uditorio in sala Colonne. FOTO DEL PAPA

ha tirato fuori le forze che avevo dentro». La struttura sanitaria? «Ho avuto massimo appoggio, non posso lamentarmi». Ed è simile la condizione raccontata da P.R., una signora sessantenne che lavora in una multinazionale («da noi giravano anche frasi del tipo prendiamoci più sani la prossima volta»), è stata operata a quarant'anni e poi a quarantacinque di tumore al seno. «La prima volta non ho quasi perso capelli e in ufficio solo il mio capo sapeva, ho retto bene, mi assentavo per la chemio due giorni ogni tre settimane». La seconda volta tutto è stato molto più difficile, non riuscivo a star ferma, piangevo. «E il capo mi sollevò da un progetto importan-

te per non caricarmi di lavoro, era logico, ne ho sofferto». C'è chi traduce in positivo, come Claudia, 54 anni: «Il cancro mi ha fatto scoprire un senso di fratellanza». Chi lamenta, come Fabio, ex tomitore, che sei mesi di comporto (non si viene licenziati) sono pochi. Fra chi si ritira e chi raddoppia i propri sforzi, c'è una variabile vasta di risposte e di condizioni fisiche. Se il 91 per cento dei malati (dato Attivecome prima onlus) vuole lavorare, è nella trama relazionale, nell'ambiente intorno che sta la medicina di supporto, dopo aver viaggiato attraverso il proprio bisogno tutto interiore di recuperare valori a volte trascurati nella vita attiva prima della malattia.

Ritorno alla normalità più arduo per "lui" L'indagine dell'Ausl

Diplomati e laureati e specialmente donne riprendono più facilmente

PIACENZA

● A perdere il lavoro è soprattutto "lui". Il malato di tumore maschio, a bassa scolarità e con un'occupazione manuale pesante. E si capisce, la spossatezza intersece più duramente, come lo stadio avanzato della malattia e l'età anagrafica. A sei mesi dalla diagnosi il 42 per cento di malati interrompe il lavoro, specie per la fascia dai 60 ai 65 anni, più della metà sono appunto uomini. Fra le donne con tumore alla mammella solo 23 su cento interrompono il lavoro a sei mesi contro l'87 per cento di chi - uomo o donna - ha un tumore ai polmoni. Chi "lascia" in 84 casi su cento dichiara incapacità di riadattarsi al lavoro o per le condizioni cliniche o per eseguire le terapie e fra chi interrompe solo il 12 per cento riprende l'attività, gli altri abbandonano definitivamente e chi riprende sono soprattutto le donne (90%) e per lo più si tratta di persone laureate o diplomate.

Sono alcuni degli aspetti che emergono dallo studio presentato ieri in Sala Colonne che ha dato origine al convegno "Il malato oncologico e la vita quotidiana: l'importanza del lavoro", voluto da Luigi Cavanna, direttore del Dipartimento di Onco-Ermatologia che ha riferito su un'indagine specifica condotta su 416 pazienti oncologici in età lavorativa, e ne ha parlato insieme alla dottoressa Chiara Citterio e alla psicologa Michela Monfredi. Lo studio, per certi aspetti pionieristico, è stato pubblicato sulla rivista "Recenti progressi in medicina". La premessa è che il tumore sta progressivamente assumendo le caratteristiche di malattia cronica. Ci si interroga sia sulla capacità della struttura sanitaria di rispondere sia sulla appropriatezza delle leggi, dei periodi di comporto (1 sei mesi in cui non si è licenziabili nella maggior parte dei contratti, ma nella struttura pubblica c'è chi resta assente un anno o sino alla guarigione



L'oncologo Luigi Cavanna



Michela Monfredi e Chiara Citterio

A sei mesi dalla diagnosi il 42% smette il lavoro

A un anno solo il 12% riprende l'occupazione

senza perdere il posto, quasi senza rete la condizione delle partite Iva, ndr).

Il reparto di Oncologia Day service ha distribuito questionari e incontrato i malati valutati soprattutto a 6 mesi e a 12 mesi dalla diagnosi. Il servizio ha preso in carico 2.187 pazienti tra gennaio 2015 e giugno 2017 di cui 550 in età lavorativa (25%) e 416 disposti a partecipare allo studio, di questi il 66 per cento donne. Età media 50 anni, per la gran parte impiegati (39%), operai (29%), quindi commercianti (13%) infermieri (5%), insegnanti (5%). Per lo più lavoratori dipendenti, sposati o conviventi. La malattia preponderante è il tumore alla mammella (47%), seguito da quello gastrointestinale (20%).

Da Piacenza rilanciata la proposta «Legge unica e tutela più incisiva»

Colla (Cgil): e si è aperto il tavolo nazionale per la non autosufficienza

PIACENZA

● Uno studio effettuato nel Regno Unito rivela che se per le persone sane il lavoro è al sesto posto per valutare una buona qualità di vita, per le persone malate di cancro è al terzo posto e costituisce - scrivono nel loro studio gli oncologi piacentini - un marker di miglioramento, di guarigione e di ripresa della normalità. Ma garantire questa "normalità", un equilibrio sociale e la continuità economica indispensabile per vivere non è semplice né per chi si ammalano né talvolta per le imprese. E al convegno piacentino in Sala Colonne spicca la voce di Vincenzo Colla, vice segretario generale della Cgil, che insiste su un testo unico per il sostegno al malato e su una cultura di tutela che comprenda lavoratore e datore, là dove l'impresa è piccola tale tutela «deve essere messa a carico della fiscalità», cioè al netto dei tanti dispositivi di legge che già esistono spesso misconosciuti e scarsamente utilizzati che l'avvocato Elisabetta Iannelli del Foro di Roma e segretario delle associazioni di volontariato Favò ha puntualmente elencato. Riemerge la volontà di spingere in



La tavola rotonda, da sinistra: Elisabetta Iannelli, Pietro Visconti, Vincenzo Colla, Maria Angela Spezia, Cristian Camisa e Alessandro Miglioli

avanti una proposta di legge piacentina, sostenuta anche dall'avvocato Alessandro Miglioli, esperto in diritto del lavoro, improntata ad un'idea di solidarietà e di tutele omogenee e prolungate, come accade per la tossicodipendenza. E ciò a fronte anche dei 274 mila licenziati per malattia tumorale in un anno. Spunto fermamente condiviso dall'oncologo Luigi Cavanna e dagli imprenditori, come Mariangela Spezia di Confindustria che ha sottolineato la dimensione di "famiglia" della struttura imprenditoriale italiana e piacentina, dove è arduo sostenere malattie così importanti e l'opportunità di un «fondo strutturale», mentre Cristian Camisa, presidente di Confapi, argomen-

ta «non tutti hanno le stesse garanzie». Confapi peraltro ha una serie di fondi di solidarietà suoi. Tra le voci, quella di Giuseppe Longo, direttore dell'Oncologia medica del policlinico di Modena dove già si applicano delle pratiche che facciano piazza pulita degli «intralci» al malato, tra certificazioni, accessibilità dei luoghi, aiuti ai benefici. Pratiche che anche Piacenza, per certi aspetti organizzativi, attua come riferisce Gabriele Cremona, infermiere coordinatore dell'oncologia. Al convegno hanno portato i saluti la sindaca Patrizia Barbieri, l'assessora regionale Katia Tarasconi e Guido Pedrazzi, direttore generale Ausl, che con vari accenti han-

no parlato del modello-Piacenza di cura a tutto campo. Un approccio improntato a una forte umanizzazione e capace di unire pubblico e privato su un solo fronte. Ha moderato Pietro Visconti, direttore di Libertà, Romina Piergiorgi ha portato la testimonianza di Amop. ps

EX CHIESA SANT'AGOSTINO
STRADONE FARNESE, PIACENZA

I EDIZIONE

GUSTÜS
Sapori Gettonati

OTTOBRE

12
13

SI MANGIA E SI BEVE CON I GETTONI
INGRESSO € 3 + 12 GETTONI

ANTIPASTI - PRIMI - SECONDI
VINO - DOLCI - COCKTAIL
ARTE - LIVE MUSIC - DJ SET ...

SABATO DALLE 16 ALLE 24 - DOMENICA DALLE 12 ALLE 20